



## 4. ANALISI DEL TERRITORIO E DEL CONTESTO

### 4.1. Delimitazione e descrizione del territorio designato

L'ambito territoriale designato dal GAL Alto Bellunese comprende l'intera porzione settentrionale della provincia di Belluno ed è situato all'estremità nord-orientale della regione Veneto (Allegato 3.1 al PSL). L'area di intervento, che si estende su una **superficie di 2.328 km<sup>2</sup>** (pari al 12,66% del territorio regionale) ed è interamente montana, ha una densità di popolazione pari a **30,36 abitanti per km<sup>2</sup>**, inferiore rispetto alla media regionale (Allegato 3 al PSL).

Il territorio del GAL raggruppa **43 comuni della provincia di Belluno** che, dal punto di vista amministrativo, appartengono alle cinque comunità montane di seguito indicate ed evidenziate nella mappa riportata nell'Allegato 3.2 al PSL:

Tabella 4. 1. Comuni dell'ambito di intervento del GAL per Comunità montana.

COMUNITÀ MONTANA	COMUNI
1 Comelico Sappada	Comelico Superiore, Danta di Cadore, S. Nicolò Comelico, S. Pietro di Cadore, S. Stefano di Cadore, Sappada.
2 Centro Cadore	Auronzo di Cadore, Calalzo di Cadore, Domegge di Cadore, Lorenzago di Cadore, Lozzo di Cadore, Perarolo di Cadore, Pieve di Cadore, Valle di Cadore, Vigo di Cadore.
3 Cadore Longaronese Zoldo	Castellavazzo, Forno di Zoldo, Longarone, Ospitale di Cadore, Soverzene, Zoldo Alto, Zoppè di Cadore.
4 Valle del Boite	Borca di Cadore, Cibiana di Cadore, Cortina d'Ampezzo, S. Vito di Cadore, Vodo di Cadore.
5 Agordina	Agordo, Alleghe, Canale d'Agordo, Cencenighe Agordino, Colle S.Lucia, Falcade, Gosaldo, La Valle Agordina, Livinallongo del Col di Lana, Rivamonte Agordino, Rocca Pietore, S. Tomaso Agordino, Selva di Cadore, Taibon Agordino, Vallada Agordina, Voltago Agordino.

Coerentemente con quanto previsto dal Piano di Sviluppo Rurale (PSR) per il Veneto 2007-2013 (prf. 5.3.4.2) e dall'allegato E alla DGR Veneto n. 199 del 12/02/2008 e s.m.i., l'ambito territoriale designato dal GAL Alto Bellunese soddisfa tutti i requisiti essenziali di ammissibilità previsti, poiché:



- a) tutti i territori comunali sopra elencati sono dislocati, coerentemente con la classificazione del PSR Veneto 2007-2013 (prf. 3.1.1), nell'ambito di aree rurali con problemi complessi di sviluppo (**aree D**) e rappresentano il 12,87% delle aree D della Regione Veneto;
- b) i comuni di cui sopra sono **geograficamente contigui**;
- c) complessivamente il territorio si configura come **prevalentemente rurale**, in quanto applicando la metodologia OCSE risulta che ben **il 93,9% della popolazione risiede in aree rurali**. Tutti i comuni, infatti, ad eccezione del comune di Agordo, che presenta una densità pari a 180 abitanti/km<sup>2</sup>, sono rurali (allegato n. 3 al PSL);
- d) la popolazione complessiva è pari a **70.679 abitanti**, dunque nei limiti previsti dal 5.3.4.2.1 del PSR Veneto 2007-2013;
- e) l'area di intervento del GAL Alto Bellunese non include comuni inseriti nell'ambito di territori designati da altri GAL;
- f) l'area designata risulta **complessivamente omogenea**. Sotto il *profilo fisico-geografico* il territorio del GAL Alto Bellunese include esclusivamente comuni montani (cfr. Tavola n. 1 dell'Allegato 3.3 al PSL) e, in relazione a ciò, è caratterizzato da una geomorfologia che, da un lato, dà luogo a numerose peculiarità ambientali e paesaggistiche, dall'altro comporta evidenti difficoltà, quali: vie di comunicazione non sempre adeguate alle necessità di mobilità, soprattutto turistica, condizioni di relativo isolamento ed uno stato di svantaggio per quanto concerne l'insediamento delle attività produttive (come meglio descritto ai successivi prf. 4.2.1 e 4.2.2). Inoltre, rispetto alle restanti aree rurali con problemi complessivi di sviluppo della regione, il territorio del GAL Alto Bellunese si contraddistingue, oltre che per estese dimensioni e scarsa densità abitativa (caratteristiche comuni anche alle altre aree D), per l'elevata incidenza della superficie forestale e per un aggravio degli svantaggi ambientali, prevalentemente imputabili proprio alla geomorfologia montana di tutta l'area. Gli *aspetti sociali* che caratterizzano questo territorio (prf. 4.2.1 e 4.2.2) sono lo spopolamento, il progressivo invecchiamento della popolazione, un livello di istruzione ancora basso rispetto agli *standard* europei e la bassa incidenza delle persone in cerca di lavoro. Relativamente all'*economia* dell'area (prf. 4.2.1), le caratteristiche principali riguardano: la presenza di un'importante realtà distrettuale – quella dell'occhialeria –, una significativa vocazione turistico-ricettiva e un settore primario che pur avendo subito negli ultimi decenni un drastico ridimensionamento in termini di



numero di aziende e nel quale prevalgono le superfici a prato-pascolo, attualmente vanta la nascita e l'affermazione sul mercato locale, di alcune imprese agricole, nate dall'intraprendente iniziativa dei loro titolari, impegnate nella produzione di ortaggi, legumi e cereali (alcuni dei quali contraddistinti da marchi di garanzia) che potrebbero rappresentare un significativo e positivo esempio per altre realtà imprenditoriali locali. L'elevato pregio del *patrimonio ambientale e naturalistico* dell'area nella quale sono presenti due parchi naturali, numerose riserve statali e vaste aree SIC e ZPS (prf. 4.2.2) e la bellezza dei paesaggi dolomitici che contraddistinguono e rendono unico questo territorio, sommati all'ampia offerta di siti e testimonianze storico-culturali inducono alla valorizzazione del potenziale turistico dei luoghi come una delle risorse per sostenere lo sviluppo locale. Infine, il territorio, i cui comuni sono compresi entro le cinque Comunità montane indicate nella tabella n. 1, ha maturato negli anni importanti esperienze di programmazione e gestione di *iniziative di programmazione integrata*, quali le due precedenti Iniziative Comunitarie Leader (Leader II e Leader+), i Patti Territoriali, le Intese Programmatiche di Area, nonché progetti di cooperazione con altri territori rurali e non, nazionali ed europei (prf. 3.4).

QUADRO 4.1 – Ambito territoriale designato - Elementi di sintesi

1-COMUNI (n)		2-SUPERFICIE (km <sup>2</sup> )		3-POPOLAZIONE (n. abitanti)		4-DENSITÀ (abitanti/Km <sup>2</sup> )	
<b>43</b>		<b>2.328</b>		<b>70.679</b>		<b>30,36</b>	
5-COMUNI RURALI		6-SUPERFICIE COMUNI RURALI		7-POPOLAZIONE COMUNI RURALI		8-DENSITÀ COM. RUR.	
n.	% su tot territ	Km <sup>2</sup>	% su tot territ	abitanti	% su tot territ	abitanti/Km <sup>2</sup>	
<b>42</b>	<b>97,67%</b>	<b>2.304</b>	<b>99%</b>	<b>66.398</b>	<b>93,94%</b>	<b>28,81</b>	
9 - CLASSIFICAZIONE AREE RURALI DEL TERRITORIO							
<input checked="" type="checkbox"/> D - Rurale con problemi complessivi di sviluppo		<input type="checkbox"/> C - Rurali intermedie		<input type="checkbox"/> B1-Rurale ad agricoltura intensiva specializzata, sub-aree rurali-urbanizzate		<input type="checkbox"/> B2-rurale ad agricoltura intensiva specializzata, sub-aree urbanizzate	
COMUNI		COMUNI		COMUNI		COMUNI	
<b>n. 43</b>	<b>100%</b>	<b>n. 0</b>	<b>0%</b>	<b>n. 0</b>	<b>0%</b>	<b>n. 0</b>	<b>0%</b>
SUPERFICIE		SUPERFICIE		SUPERFICIE		SUPERFICIE	
Km <sup>2</sup> 2.328	100%	Km <sup>2</sup> 0	0%	Km <sup>2</sup> 0	0%	Km <sup>2</sup> 0	0%
POPOLAZIONE		POPOLAZIONE		POPOLAZIONE		POPOLAZIONE	
<b>ab. n. 70.679</b>	<b>100%</b>	<b>ab. n. 0</b>	<b>0%</b>	<b>ab. n. 0</b>	<b>0%</b>	<b>ab. n. 0</b>	<b>0%</b>
DENSITÀ		DENSITÀ		DENSITÀ		DENSITÀ	
<b>abitanti/Km<sup>2</sup> 30,36</b>		<b>abitanti/Km<sup>2</sup> 0</b>		<b>abitanti/Km<sup>2</sup> 0</b>		<b>abitanti/Km<sup>2</sup> 0</b>	



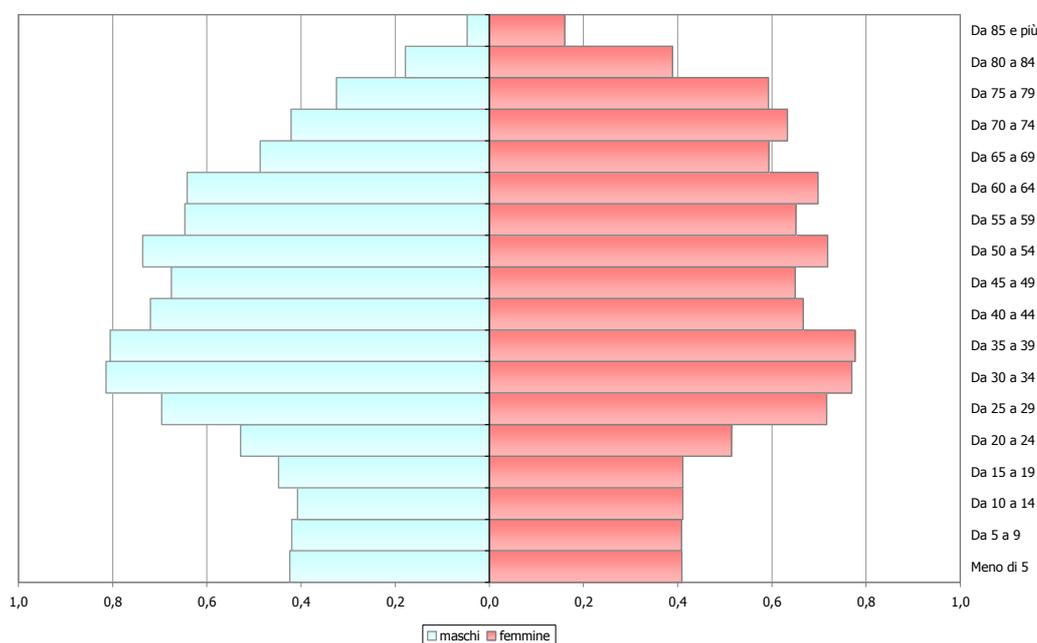
#### 4.2. *Analisi della situazione e del contesto*

L'analisi del contesto territoriale di riferimento per l'attuazione del PSL ha lo scopo di individuare i fabbisogni dell'area di intervento del GAL Alto Bellunese, al fine di definirne le priorità di intervento (temi centrali del PSL di cui al successivo par. 5.1) e le conseguenti linee strategiche (linee strategiche di intervento del PSL di cui al successivo par. 5.1.1 e seguenti), in coerenza con gli obiettivi del PSR Veneto 2007-2013 che sono, pertanto, contestualizzati e adattati ai rilevati fabbisogni locali.

Di seguito, pertanto, verranno descritti gli aspetti peculiari relativi al contesto socio-economico locale, al sistema agro-industriale e forestale, all'economia rurale e allo stato dell'ambiente al fine di individuarne i punti di forza (*strengths*) e di debolezza (*weaknesses*), nonché le opportunità (*opportunities*) e le minacce (*threats*) che derivano dal contesto esterno

##### 4.2.1. *Contesto socioeconomico generale*

La **popolazione residente** nell'area del GAL Alto Bellunese è risultata, all'ultimo Censimento demografico ISTAT del 2001, pari a **70.679 unità**, che rappresentano oltre il 33% della popolazione provinciale bellunese e poco più dell'1,5% di quella residente nella regione Veneto (tavola n. 2 dell'allegato 3.3 al PSL). La popolazione residente è composta per poco più del 52% da femmine (37.047 unità), distribuite prevalentemente nella classe di età compresa tra i 35 ed i 39 anni, seguita dalla classe di età compresa tra i 30 e i 34 anni.

Grafico 4.1. Piramide delle età nell'area del GAL<sup>1</sup>

Fonte: elaborazione Euris Srl su dati ISTAT, Censimento generale della popolazione – Anno 2001

I maschi, nel complesso pari a 33.632 individui, sono anch'essi prevalentemente distribuiti nelle due classi di età precedenti. L'analisi della piramide d'età evidenzia un'elevata numerosità degli anziani nella popolazione residente: la struttura del grafico che si discosta dalla tradizionale forma piramidale, indica un invecchiamento della popolazione ed una scarsa numerosità delle classi di età più giovane (fino a 20-24 anni) che risultano piuttosto strette.

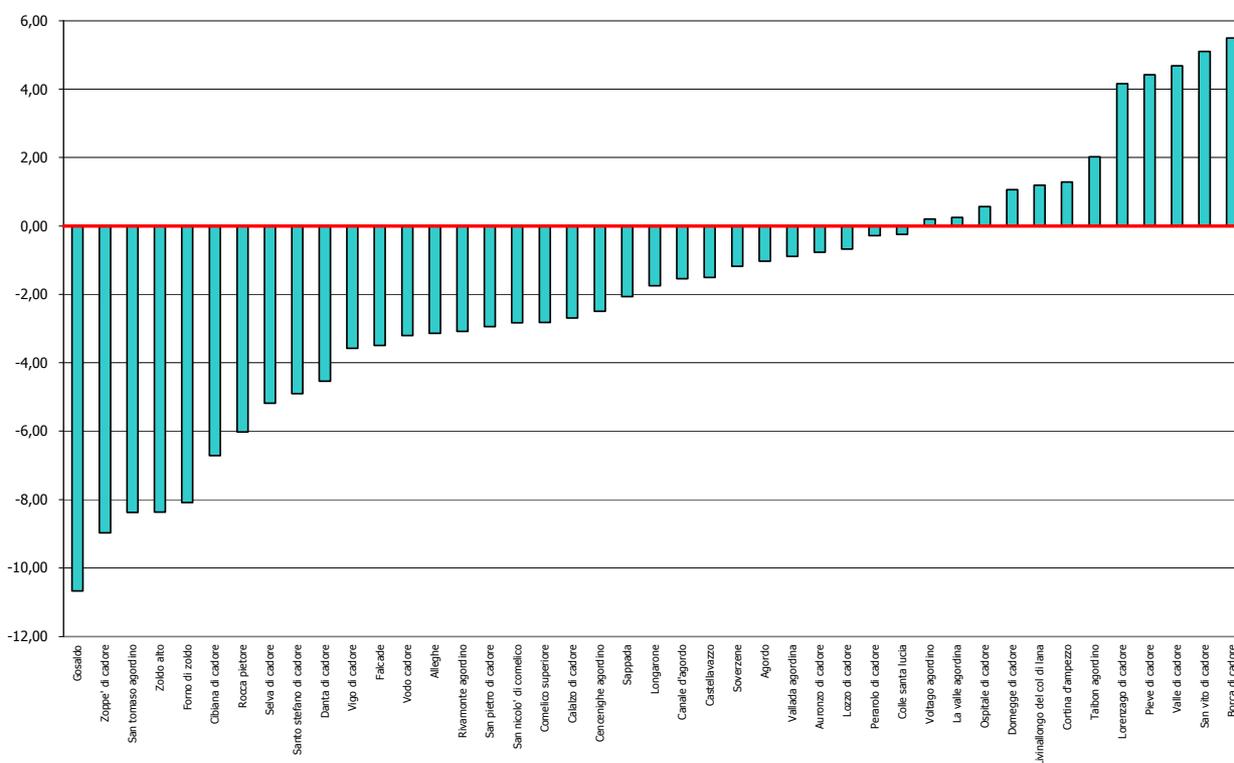
Nel periodo compreso tra il 2002 ed il 2007 (Tavola n. 3 dell'Allegato 3.3 al PSL) l'area del GAL ha subito un decremento demografico dell'1,4%, perdendo complessivamente circa 950 abitanti. Le percentuali di spopolamento più elevate hanno interessato la Val Zoldana, alcuni comuni del Comelico (Santo Stefano e Danta) e l'Agordino (Selva di Cadore, Rocca Pietore, San Tommaso e Gosaldo), mentre dinamiche demografiche positive si registrano nel Centro Cadore (nei comuni di Valle, Pieve, Domegge e Lorenzago) e nella Valle del Boite (Borca, San Vito, Cortina), oltre che a Livinallongo e a Taibon Agordino (Tavola n. 5 dell'Allegato 3.3 al PSL).

Dall'analisi dei dati relativi al bilancio demografico dell'anno 2006<sup>2</sup>, nell'area del GAL complessivamente considerata, si registra non solo un valore negativo del saldo naturale (dato dalla

<sup>1</sup> Il grafico rappresenta la popolazione residente distinta per classe di età e sesso. I valori in ascissa rappresentano, per ciascuna classe di età, il rapporto tra la percentuale di individui di sesso maschile e femminile di una certa classe d'età sulla popolazione totale e l'ampiezza di ciascuna classe d'età.

differenza tra il numero di morti e il numero di nati) che è pari a -311, ma anche del **saldo migratorio** (derivante dalla differenza tra gli iscritti ed i cancellati alle anagrafi comunali) che si attesta su un valore di -137 (Tavola n. 6 dell'Allegato 3.3 al PSL). Da rilevare che in alcuni centri maggiori, a fronte di un saldo naturale negativo, il saldo migratorio risulta invece positivo attestandosi sui valori più elevati di +52 e +50 rispettivamente nel comune di Agordo ed in quello di Valle di Cadore. Ad incidere sul segno positivo dell'indice in questi e negli altri comuni (Voltago, Rivamonte, Pieve, ecc.) non è tanto la popolazione proveniente dall'estero quanto gli iscritti provenienti da altri comuni.

Grafico 4.2. Andamento demografico popolazione residente nell'area del GAL (Var. %, periodo 2002-2007).



Fonte: elaborazione Euris Srl su dati ISTAT (Uffici di Anagrafe comunali)

La **percentuale di anziani**, cioè di persone di età uguale o superiore a 65 anni, presenti nell'area del GAL al 21 ottobre 2001 (14° Censimento generale della popolazione - ISTAT), è del 21,2%, in linea con la percentuale media provinciale, ma superiore alla media regionale che è del 18,27%. L'**indice di vecchiaia** (dato dal rapporto tra la popolazione con 65 anni ed oltre, considerata economicamente improduttiva, e quella con meno di 14 anni) è pari a 170,99 ed indica una presenza di soggetti anziani rispetto ai molto giovani solo lievemente inferiore alla media provinciale (pari a

<sup>2</sup> Fonte: DEMO-GEODEMO – Statistiche demografiche ISTAT - Anno 2006.



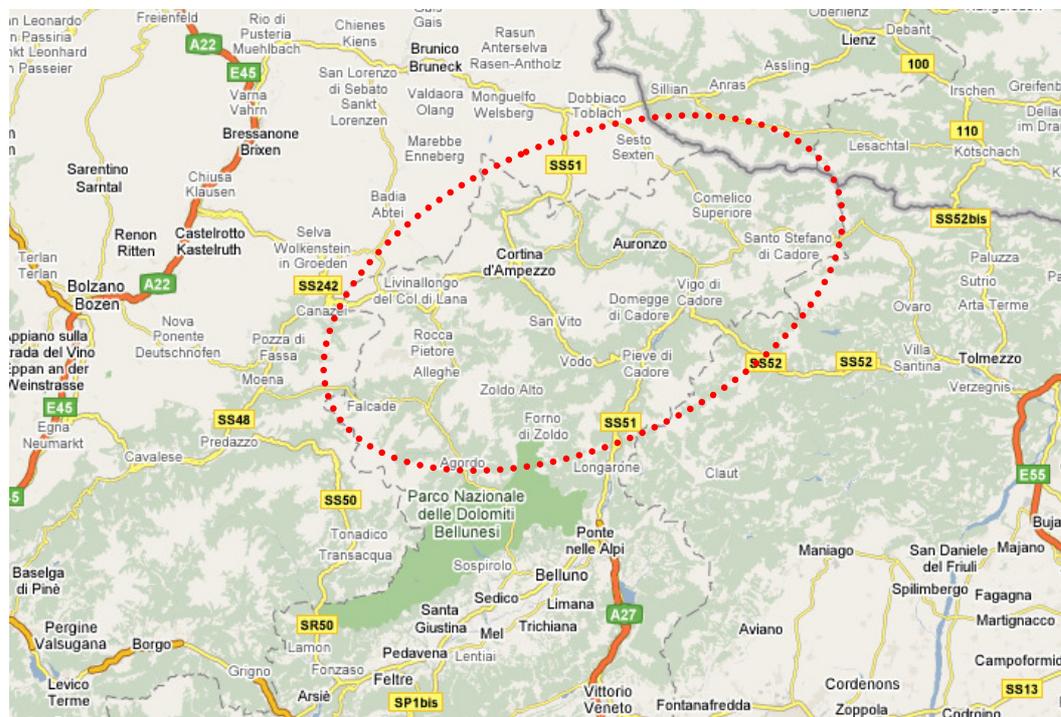
171,14), più elevata invece rispetto al valore medio regionale (pari a 135,68) (Tavola n. 4 dell'Allegato 3.3 al PSL). L'**indice di dipendenza** dell'area, denominato anche *carico sociale*, (dato dal rapporto tra la somma della popolazione con 65 anni d'età e di quella con meno di 14 anni e la popolazione in età compresa tra i 15 ed i 64 anni) è pari a 50,59, sostanzialmente in linea col dato medio provinciale, lievemente superiore a quello medio regionale che è di 46,50. Il denominatore di questo indice rappresenta la fascia di popolazione che dovrebbe provvedere al sostentamento della fascia rappresentata dal numeratore. E' un indice sensibile alla struttura economica della società che indica la dipendenza economica della fascia improduttiva da quella produttiva (Tavola n. 4 dell'Allegato 3.3 al PSL). L'**indice di ricambio** dell'area, dato dal rapporto tra quanti sono prossimi a lasciare il mondo del lavoro (popolazione con età compresa tra 60 e 64 anni) e quanti stanno invece per entrarvi (popolazione con età tra i 15 e i 19 anni), è pari a 156,01, lievemente superiore all'indice provinciale che è di 148 e più significativamente a quello regionale che è di 133,84. Un valore dell'indice molto inferiore a 100 può segnalare un aumento della tendenza alla disoccupazione dei giovani in cerca di prima occupazione che non è invece riscontrabile nell'area del GAL (Tavola n. 4 dell'Allegato 3.3 al PSL). L'**indice di struttura** dell'area, dato dal rapporto tra il numero di persone con età superiore a 40 e inferiore o uguale a 64 e la popolazione con età compresa tra i 15 e 39 anni, è pari a 104,98, leggermente inferiore rispetto all'indice provinciale e superiore al valore regionale che è di 94,80. Il denominatore di questo indice rappresenta le 25 generazioni più giovani in attività destinate a sostituire le 25 generazioni più anziane anch'esse in attività (Tavola n. 4 dell'Allegato 3.3 al PSL). Se per il calcolo degli indici appena descritti, si utilizzano in luogo dei dati relativi al Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni dell'anno 2001, i dati della popolazione residente al 31 dicembre 2006 (Tavola n. 3 dell'allegato 3.3 al PSL), è evidente la situazione di generale invecchiamento che interessa l'area di indagine. Tre indici su quattro subiscono un incremento (Tavola n. 4 dell'Allegato 3.3 al PSL): l'indice di vecchiaia (182,91), l'indice di dipendenza (54,60) e l'indice di struttura (123,93). L'indice di ricambio, pari a 154,22, è invece lievemente sceso rispetto al 2001, tuttavia si mantiene al di sopra del valore provinciale e regionale.

In merito all'**immigrazione** e all'**emigrazione** che interessano l'area del GAL, sulla base dei dati del bilancio demografico dell'anno 2006 redatto dall'ISTAT (Tavola n. 6 dell'Allegato 3.3 al PSL), risulta che il numero dei cancellati (per altri comuni, per l'estero e per altri motivi) dagli elenchi anagrafici comunali supera quello degli iscritti di 107 unità.



Relativamente alla **popolazione straniera residente** nell'area di intervento del GAL Alto Bellunese, dai dati dell'ultimo Censimento ISTAT della Popolazione del 2001 (Tavola n. 7 dell'Allegato 3.3 al PSL), emerge che più del 63% degli stranieri presenti, complessivamente pari a 1.567 unità (corrispondente al 32% della popolazione straniera residente in provincia di Belluno e all'1% di quella residente nella regione Veneto), proviene da paesi europei, mentre è di origine africana il 18% della popolazione straniera. I comuni nei quali la popolazione straniera residente si concentra maggiormente sono quelli dell'area del Centro Cadore, in particolare Lozzo, Calalzo, Pieve, Domegge, che complessivamente ospitano quasi il 42% della popolazione straniera residente nell'area GAL.

La **rete viaria** dell'area e, più in generale quella provinciale, presenta una struttura a nodi, ove le arterie di accesso alle vallate (Boite, Cadore, Comelico, Agordino, Zoldo e Primiero) confluiscono sui nodi dell'asse principale rappresentato dalla Valbelluna. Di fatto, le relazioni di scambio tra comuni e la percorrenza sulla rete seguono in gran parte percorsi univoci in quanto la presenza di alternative fruibili è pressoché assente. La struttura della rete viaria, infatti, porta gli "assi" principali ad



assolvere alle esigenze di spostamento di tutte le componenti in transito nella provincia, dalla mobilità di breve percorrenza, determinata dagli spostamenti per lavoro e studio,

sino alla mobilità di lunga percorrenza rappresentata dai flussi turistici diretti verso il Cadore, lo Zoldano, l'Agordino, la Valle del Boite. Non va inoltre dimenticata la componente turistica che utilizza la A27, la SS51, la SS50, la SR52 e la SR203 per l'attraversamento ad andamento est-ovest



e per il collegamento con le vallate del Trentino Alto Adige che, se pur di entità ridotta rispetto alla composizione globale del traffico, contribuisce al sovraccarico della rete specialmente nelle giornate di maggior criticità estiva, invernale o dei fine settimana. Sebbene la provincia di Belluno e, in particolare, l'Alto Bellunese non rientrino tra i “principali poli di generazione e attrazione della domanda di trasporto regionale”, né ospitano “polarità specifiche di generazione e attrazione di persone e merci (quali porti, aeroporti, ecc.)”<sup>3</sup>, la crescita della mobilità determinata dai flussi turistici, soprattutto di quelli diretti verso Cortina d'Ampezzo, il principale attrattore di mobilità turistica provinciale, sommata all'aumento della domanda di spostamento di opzione privata, manifestatosi nell'ultimo decennio, ha creato condizioni di crisi per il sistema infrastrutturale locale e provinciale, impreparato a fronteggiare livelli di domanda a crescita esponenziale. Dall'analisi delle intenzioni del territorio, emergono una progettualità tesa a connettere in maniera più efficiente-efficace i sistemi urbani ed i sistemi produttivi, una progettualità per aumentare la qualità dei nodi della rete viaria e per un adeguamento complessivo ai livelli sostenibili di sicurezza, completati anche da una visione dello sviluppo territoriale che passa per l'innalzamento progressivo dell'efficienza delle reti tecnologiche. In particolare, in merito alla realizzazione di raccordi stradali in sotterraneo, che priverebbero il turista-visitatore della possibilità

di godere del paesaggio e inciderebbero

pesantemente nella morfologia dei luoghi, la popolazione locale ritiene dovrebbe essere piuttosto rilanciata la rete ferroviaria che meglio consentirebbe di raggiungere gli obiettivi di sostenibilità dello sviluppo e di riequilibrio ed integrazione modale.

Sul piano del rapporto **mobilità-territorio-modello** socio-economico il Piano Strategico della Provincia di Belluno ha evidenziato che la parte settentrionale della provincia dovrebbe tendere verso un modello orientato prevalentemente al trasporto persone che deve assicurare: accessibilità da sud e da nord (mercati turistici), accessibilità interna (collegamenti vallivi e intervallivi funzionali alla intensificazione della vita di comunità, alla migliore allocazione e gestione dei servizi, alla integrazione e migliore gestione dell'offerta turistica), sicurezza e sostenibilità

Tabella 4.2. Distanza dei principali porti, aeroporti ed aree interportuali maggiori rispetto al territorio del GAL.

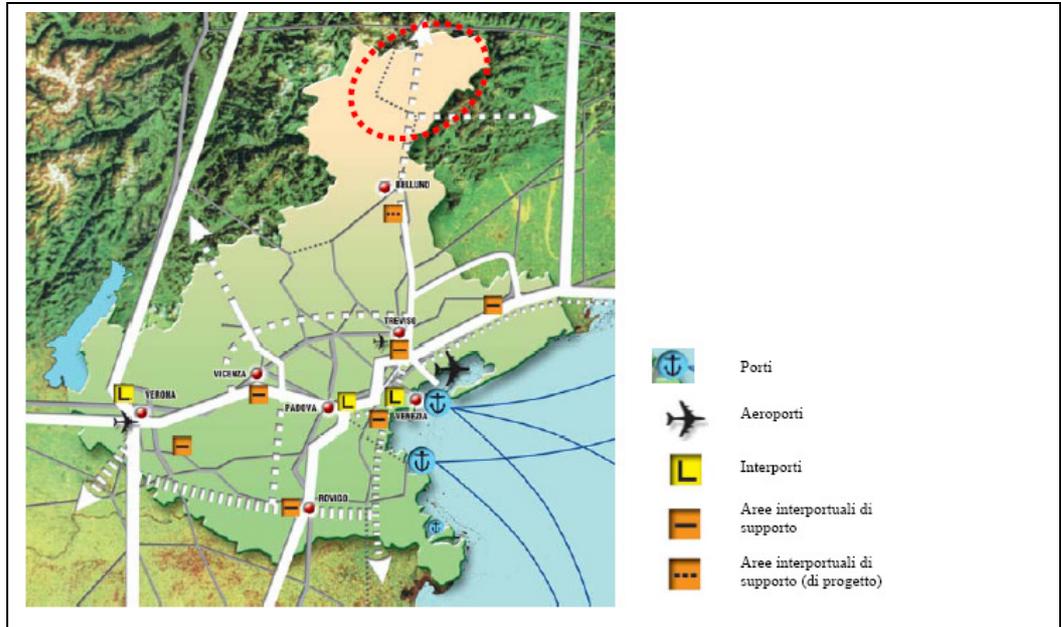
COMUNI	Distanze in km da:		
	Porto di Venezia	Aeroporto di Treviso	Aeroporto di Venezia
Sappada	163	146	154
Auronzo di Cadore	146	129	137
Cortina D'Ampezzo	156	139	147
Agordo	134	117	125
Longarone	106	89	97

<sup>3</sup> Piano Regionale dei Trasporti (PRT) – Anno 2004, adottato dalla Giunta Regionale con provvedimento n. 1671 del 5 luglio 2005 e pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione (BUR) n. 73 del 2 agosto 2005.

ambientale.

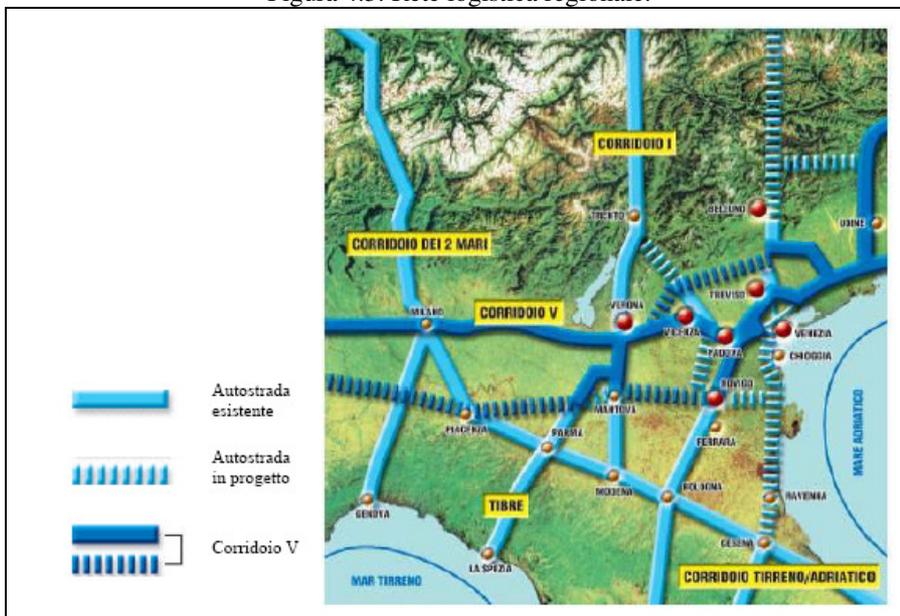
I servizi alla popolazione e le attività produttive si localizzano nelle aree di fondovalle dei principali centri dell'area; mentre porti, aeroporti ed interporti maggiori sono localizzati fuori dal territorio provinciale.

Figura 4.2. Localizzazione dei principali porti, aeroporti ed aree interportuali maggiori rispetto al territorio del GAL.



Fonte: Piano Regionale dei trasporti del Veneto - Quaderno di sintesi

Figura 4.3. Rete logistica regionale.



Fonte: Piano Regionale dei trasporti del Veneto - Quaderno di sintesi

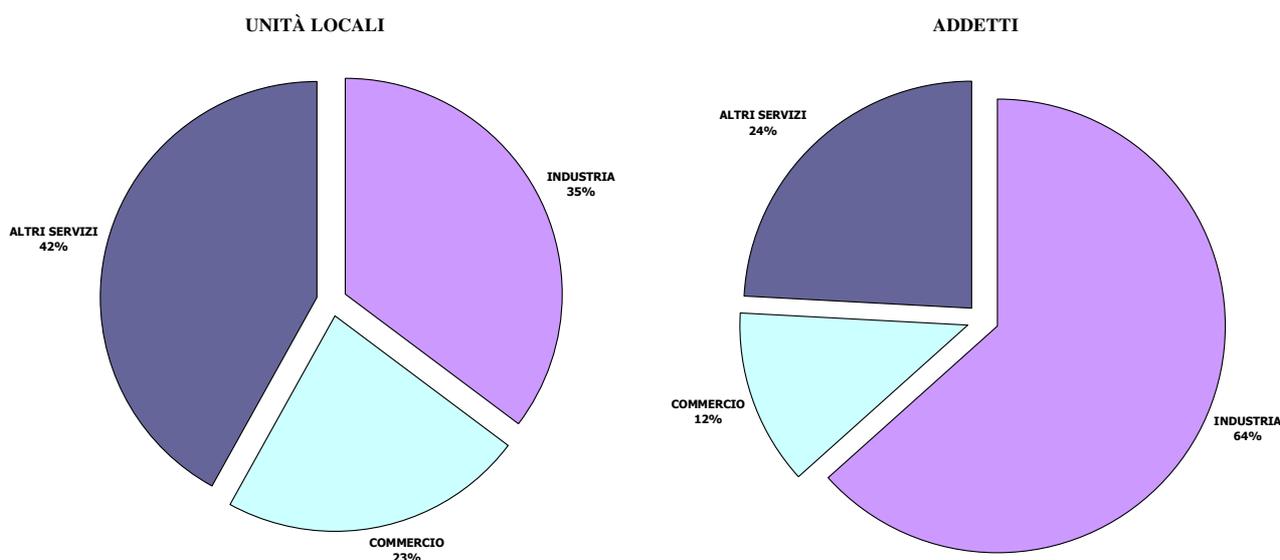
Dall'area del GAL possono essere raggiunti con relativa facilità l'aeroporto di Treviso, il Marco Polo di Venezia ed il porto di Venezia, secondo le distanze indicate nella Tabella n. 2.

Attualmente, l'area resta marginale rispetto ai progetti di rafforzamento e potenziamento dei corridoi transeuropei (il corridoio 1 Berlino-Palermo che transita

attraverso Verona e Trento, il corridoio 5 Lisbona-Kiev che transita tra Verona e Venezia), anche se i progetti autostradali relativi alla realizzazione della nuova Superstrada Pedemontana Veneta e allo "sbocco a nord" dovrebbero in futuro contribuire a migliorare l'accessibilità dell'area.

Relativamente all'**economia dell'area**, sulla base dei dati relativi all'8° Censimento generale dell'industria e dei servizi - ISTAT - dell'anno 2001, nei 43 comuni del GAL sono presenti **7.376 unità locali** (pari al 39,34% del totale provinciale e all'1,69% del totale regionale) e **31.047 addetti** – dipendenti ed indipendenti – pari al 36,62% del totale provinciale e all'1,62% del totale regionale (Tabelle n. 8 e 9 dell'Allegato 3.3 al PSL).

Grafico 4.3. Ripartizione delle unità locali e degli addetti per settore economico.



Fonte: elaborazione Euris Srl su dati ISTAT 8° Censimento dell'industria e dei servizi – Anno 2001

La composizione per macrosettori di attività economica che emerge dai dati dell'ultimo Censimento del 2001 mostra una struttura produttiva nella quale il settore industriale è molto sviluppato e rappresenta il comparto che offre il maggior numero di posti di lavoro nell'area, anche se si registra un significativo sviluppo anche delle attività terziarie. Le unità locali del macrosettore degli "altri servizi" (che comprende i settori degli alberghi, dei pubblici esercizi, trasporto e comunicazioni, servizi finanziari ed assicurativi, servizi professionali e servizi svolti per le imprese e le famiglie) hanno raggiunto infatti il 37,11% delle unità locali totali. Il comparto dell'"industria" (manifatturiera, delle costruzioni, estrattiva, dell'energia) rappresenta il 31,27% del totale ed il settore del "commercio" (al dettaglio e all'ingrosso) include, nel 2001, il 20,12% delle unità locali. Le unità locali delle "istituzioni" (pubbliche e private: attività delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni non profit) rappresentano l'11,5% del totale. Se si effettua il confronto in termini di addetti, emerge che è il settore dell'industria a concentrare la maggiore quota: infatti, dei 26.402 addetti alle imprese censiti nel 2001, ben il 64% lavora nell'industria, il 24% negli altri servizi e il 12% nel commercio.



Con riferimento al comparto dell'industria, se si rapporta il numero degli addetti alla popolazione residente, nella media del GAL l'indicatore è pari a 237 addetti per 1000 abitanti; l'incidenza degli addetti è nettamente superiore ad Agordo e Longarone. Come si verifica nel resto della regione, le imprese sono di dimensioni medio-piccole con un numero medio di addetti a livello di GAL di 7,3 unità.

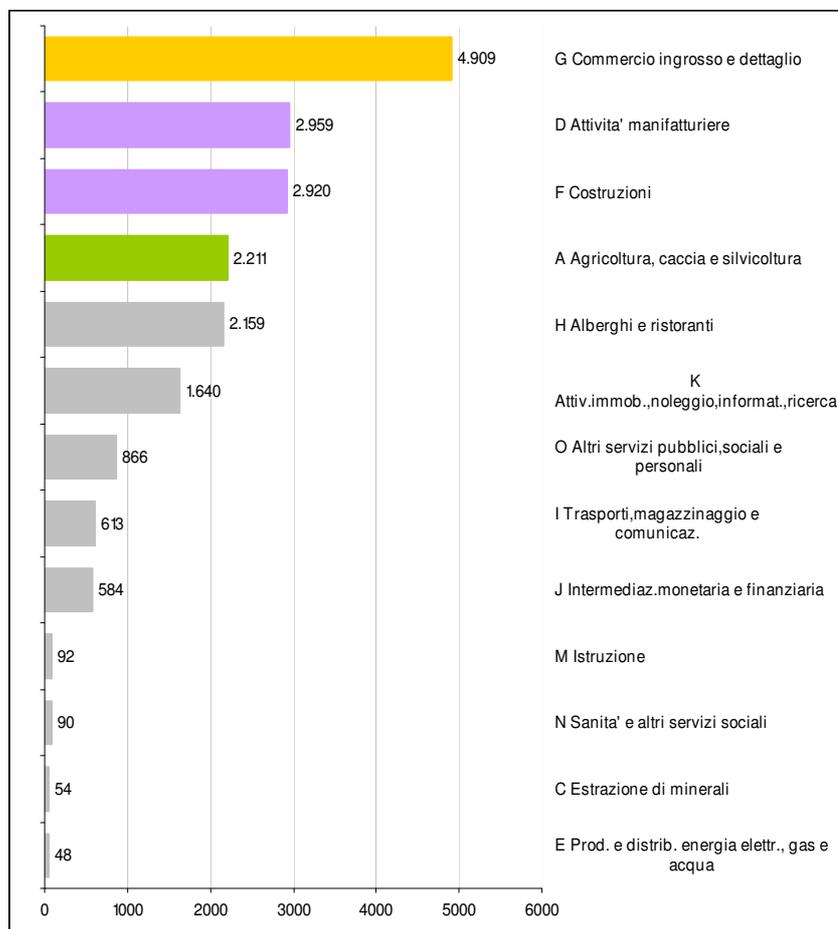
La distribuzione delle attività economiche fra i vari comuni del GAL mostra le maggiori concentrazioni di unità locali del settore dell'industria nei comuni di Cortina d'Ampezzo, Comelico Superiore, Domegge, Auronzo, Longarone e Pieve di Cadore, mentre gli addetti dello stesso settore si concentrano principalmente nei comuni di Longarone, Agordo, Domegge, Cortina d'Ampezzo e Calalzo.

Nel settore del commercio, invece, sono i comuni a più spiccata vocazione turistica a mostrare le più significative concentrazioni di unità locali ed addetti: Cortina d'Ampezzo, Pieve di Cadore, Auronzo e Agordo. Lo stesso vale per il settore degli altri servizi: Cortina d'Ampezzo, la località turistica più pregiata dell'area, concentra circa il 18% delle unità locali nel settore dei servizi complessivamente censite nell'area e poco più del 21% degli addetti, seguita da Pieve di Cadore, Agordo, Auronzo e Longarone.

I dati relativi alla struttura produttiva dell'area del GAL di fonte Infocamere, relativi al 2007, confermano quelli censuari.



Grafico 4.4. Ripartizione delle unità locali per settore economico – Anno 2007.

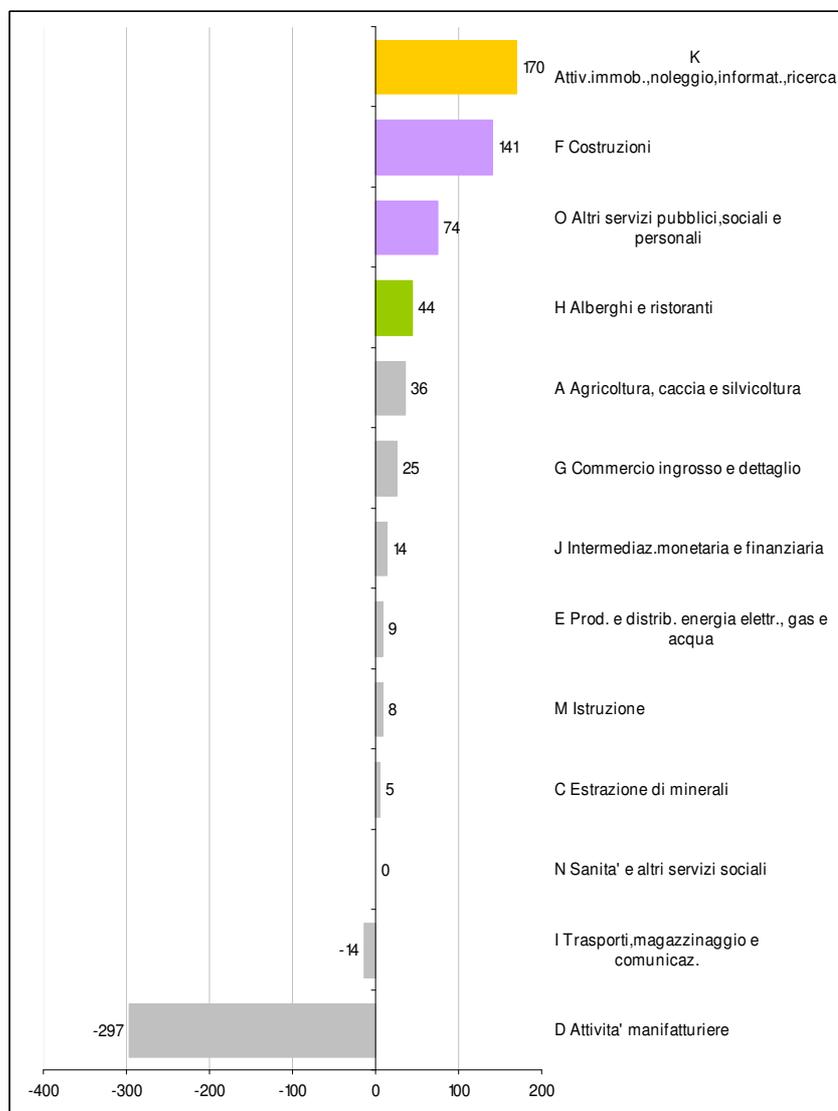


Fonte: CCIAA di Belluno – Dati Infocamere Stock-view

Tra il 2000 e il 2007, la **base produttiva** della complessiva area del GAL Alto Bellunese è aumentata di 110 unità produttive. Il ridimensionamento subito dal settore manifatturiero (-297 unità locali) è stato compensato dalla forte crescita della base produttiva nei settori delle attività immobiliari e dei servizi alle imprese (+170 unità locali), dell'edilizia (+141), dei servizi pubblici, sociali e alla persona (+74), degli alberghi e ristoranti (+44).



Grafico 4.5. Variazione delle unità locali per settore economico – Anni 2000- 2007.



Fonte: CCIAA di Belluno – Dati Infocamere Stock-view

I comuni che hanno registrato gli aumenti più consistenti della base produttiva sono stati San Vito di Cadore, Longarone, Livinallongo del Col di Lana, Cortina d'Ampezzo e Auronzo di Cadore, seguiti da Comelico Superiore, Taibon e Vodo, Falcade e Sappada.

Nel manifatturiero, continua la ristrutturazione del settore predominante nell'area – quello dell'occhialeria – nell'ambito del quale è stato attivato, grazie alla LR 4 aprile 2003 n. 8<sup>4</sup>, il Distretto produttivo dell'Occhiale. Il distretto è rappresentato per la maggior parte da imprese di

<sup>4</sup> “Disciplina delle aggregazioni di filiera, dei distretti produttivi ed interventi di sviluppo industriale e produttivo locale” così come modificata con L.R. 16 marzo 2006 n. 5.



piccole e medie dimensioni ma anche da imprese di più grandi dimensioni che svolgono il ruolo di leader nel mercato dell'occhiale. Queste ultime continuano a trainare il settore e ad aumentare le proprie quote di mercato grazie ad una forte rete di distribuzione e alla intensificazione e internazionalizzazione degli investimenti, mentre le più piccole soffrono di una competizione in cui creatività e capacità imprenditoriale sembrano non essere più sufficienti, quanto meno se non supportate da competenze e risorse adeguate. Negli ultimi decenni la crescita del settore è andata progressivamente rallentando fino ad una vera e propria regressione iniziata dopo il 2000. Di fronte alla crisi del settore, il territorio ha cercato di riconvertire alcune attività produttive (quelle di minori dimensioni) in altri settori tra cui, nelle aree meglio vocate, quello turistico. Attualmente non mancano incoraggianti segnali di ripresa con indici di fatturato ed occupazione significativamente positivi, a fronte di una domanda, sia interna che estera, nuovamente in aumento. I dati riportati sopra relativamente alla struttura produttiva dell'area del GAL confermano che la forte erosione della base produttiva data dalla crisi dell'occhialeria è stata compensata dalla nascita di nuove imprese in altri settori, in particolare nei settori del terziario e delle costruzioni.

Nell'area del GAL, oltre al distretto dell'occhiale, sono presenti altri due aggregazioni distrettuali: il Distretto delle energie rinnovabili ed il Distretto turistico delle Dolomiti Bellunesi. Il primo, raccoglie un centinaio di imprese che operano nell'ambito dell'energia idroelettrica, delle biomasse, dell'eolico e fotovoltaico, per un totale di oltre 4.000 addetti. Il Distretto turistico delle Dolomiti Bellunesi raggruppa più di 1.300 aziende dislocate in tutta la provincia di Belluno con un totale di oltre 1.000 addetti.

Sul versante occupazionale, l'area GAL conta **30.357 occupati**<sup>5</sup> (Tavola n. 10 dell'Allegato 3.3 al PSL), pari al 33,5% degli occupati presenti in provincia di Belluno ed al 1,5% rispetto al dato complessivo regionale. La distribuzione degli occupati rispetto al settore economico, evidenzia

---

<sup>5</sup> **Occupati:** le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento (dal 14 al 20 ottobre 2001) hanno svolto un'occupazione in proprio o alle dipendenze da cui traggono un profitto o una retribuzione (si deve considerare qualsiasi tipo di reddito: salario, stipendio, onorario, profitto, rimborso spese, eventuali pagamenti in natura, vitto e alloggio). Comprendono, inoltre, quanti collaborano con un familiare che svolge attività lavorativa in conto proprio senza avere un regolare contratto di lavoro o una retribuzione (coadiuvante familiare). Qualunque forma di lavoro atipico, con o senza contratto, costituisce un requisito sufficiente per essere incluso tra gli occupati, purché le ore di lavoro prestate abbiano un corrispettivo monetario o in natura. L'aggregato degli occupati è composto dalle persone che si sono dichiarate occupate e da coloro i quali pur essendosi dichiarati in un'altra condizione (disoccupato, in cerca di prima occupazione, studente, casalinga, ecc.) nella settimana di riferimento hanno effettuato una o più ore di lavoro retribuito o come coadiuvanti familiari. Non devono considerarsi occupati: chi frequenta un corso universitario per il conseguimento del dottorato di ricerca, i medici che frequentano la scuola di specializzazione, i titolari di borse di studio e le persone che svolgono attività di volontariato sociale non retribuito, chi sta assolvendo gli obblighi di leva o



come ben il 46% dei residenti nell'area del GAL sia impiegato nel settore dell'industria, a fronte di un 51% di occupati nel terziario, mentre nel settore agricolo la percentuale di occupati risulta di poco superiore all'1%.

Più del 67% delle **forze lavoro**<sup>6</sup> ha un'età compresa tra i 30 ed i 54 anni e, rispetto al dato complessivo, più della metà degli occupati (il 57,7%) è di sesso maschile. Se la disoccupazione provinciale, attestandosi sul 3,66%, può considerarsi non troppo elevata, analizzando i valori assunti dal **tasso di disoccupazione** registrato nei vari comuni dell'area, si ravvisano alcune realtà di evidente disagio occupazionale, nelle quali il valore dell'indice supera il 10% (Tavole 11 e 12 dell'Allegato 3.3 al PSL). Si tratta dei comuni di Selva di Cadore (20,59%), Colle Santa Lucia (13,9%) e Livinallongo (12,67%). Significativa la situazione presente in questi ultimi due comuni dove il tasso di disoccupazione femminile, rispettivamente pari a 34,04 ed a 20,66, incide sensibilmente nel tasso complessivo dell'area. A queste tre realtà se ne contrappongono altre, più virtuose, nelle quali il tasso di disoccupazione si attesta su valori compresi tra l'1 ed il 2% circa, come i comuni di Perarolo, Rivamonte Agordino, Soverzene, Castellavazzo, Cencenighe, La Valle, Longarone, Lozzo e Taibon.

Le **superfici agricole** occupano più del 56% del territorio del GAL, con modalità di gestione differenziate a seconda dell'altimetria, della morfologia del territorio e dell'utilizzazione dei terreni (Tavole n. 13, 14 e 15 dell'Allegato 3.3 al PSL). Nel 2000 la superficie agricola totale (SAT) risulta pari a 132.686,99 ettari, di cui 19.526,47 rappresentano la superficie agricola utilizzata (SAU), pari all'8,38% del territorio del GAL. Dal confronto tra i dati del Censimento ISTAT dell'Agricoltura dell'anno 2000 e quelli relativi all'anno 1990, si evince una diminuzione delle superfici utilizzate pari al 5,88% e delle superfici agricole totali pari al 14,57%. Nel periodo intercensuario le aziende agricole presenti nel territorio si sono quasi dimezzate (-46%), attestandosi nell'anno 2000 a 1.185 unità. In tali aziende più del 94% della SAU è destinata a prati permanenti e pascoli e poco più del 5% ai seminativi. In termini dimensionali, la struttura agricola dell'area GAL è caratterizzata dalla diffusa presenza di microaziende: più del 42% delle aziende agricole ha infatti dimensioni estremamente ridotte, sotto l'ettaro di superficie agricola utilizzata; le grandi aziende, ovvero quelle

---

sta svolgendo il servizio civile indipendentemente dal fatto che la persona possiede un'occupazione con diritto alla conservazione del posto.

<sup>6</sup> Forze di lavoro: l'aggregato delle *Forze di lavoro* è costituito dall'insieme degli *occupati* e delle *persone in cerca di occupazione*. La parte rimanente della popolazione costituisce le *Non forze di lavoro* tra i quali vi sono i *ritirati dal lavoro*, ovvero le persone di 15 anni e più che hanno cessato un'attività lavorativa per raggiunti limiti di età, invalidità o



con più di 50 ettari di SAU rappresentano poco più dell'1% delle aziende presenti. Le proporzioni tra numerosità delle aziende e superficie agricola si invertono nel caso delle grandi imprese, le quali pur essendo numericamente poche rispetto alle imprese totali gestiscono una quota di SAU superiore all'82% rispetto al totale.

Il settore agricolo impiega il 45% degli addetti totali al settore nella provincia, e lo 0,3% degli addetti totali dell'area GAL (Tavola n. 16 dell'Allegato 3.3 al PSL). Secondo i dati ISTAT relativi ai censimenti dell'agricoltura, nel decennio intercensuario 1990-2000, la diminuzione degli addetti nel settore agricolo è stata piuttosto elevata attestandosi ad un valore assoluto di 83 unità in meno (pari ad una variazione percentuale di - 44,6%). Mediamente, nella maggior parte delle aziende agricole la **forza lavoro** è rappresentata per più dell'80% dal conduttore e dai membri e/o parenti della sua famiglia.

In base ai dati del Censimento ISTAT dell'agricoltura dell'anno 2000, i **boschi** dell'area GAL coprono una superficie di 80.824,17 ettari, pari a quasi il 61% della superficie agricola complessiva dell'area e rispettivamente pari al 40,8% e al 6,7% della superficie agricola totale provinciale e regionale (Tavola n. 17 dell'Allegato 3.3 al PSL).

Il **patrimonio forestale** dell'area del GAL, come del resto quello dell'intera regione, è in continua crescita, sia in termini di superfici che di provvigioni. Mentre l'aumento delle provvigioni è imputabile all'invecchiamento di molte formazioni boschive delle zona secondo un processo naturale, l'aumento della superficie boschiva è, invece, per gran parte imputabile al progressivo abbandono delle aree montane da parte delle popolazioni locali e soprattutto alla riduzione della gestione attiva dei patrimoni forestali. Nell'area dell'Alto Bellunese, all'inizio del 2000, si registrava una media di 1,7 addetti per ditta boschiva, di cui ben l'81,1% stagionali (contro una media di 5,1 nel 1985, di cui soltanto il 60% era stagionale). Tali indicatori segnalano una debolezza strutturale del settore e, in particolare, delle ditte boschive e delle segherie.

---

altra causa. La figura del ritirato dal lavoro non coincide necessariamente con quella del pensionato in quanto non sempre il ritirato dal lavoro gode di una pensione.



Tabella 4.3. Matrice di sintesi del contesto socio-economico.

<b>DEMOGRAFIA</b>	
<b>Punti di forza</b>	<b>Punti di debolezza</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Malgrado la complessiva dinamica demografica negativa, alcune zone dell'area hanno attratto nuovi residenti negli ultimi anni invertendo il <i>trend</i> negativo</li> <li>- Importante potenziale rappresentato dalla componente femminile dell'area, attualmente sottoutilizzata</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Generale tendenza allo spopolamento</li> <li>- Invecchiamento della popolazione</li> <li>- Basso rapporto tra nascite e popolazione</li> <li>- Saldo migratorio negativo</li> <li>- Popolazione in uscita dal mondo del lavoro superiore a quella in entrata: in assenza di immigrazioni dall'esterno, la popolazione attualmente residente non è in grado di assicurare il ricambio lavorativo</li> </ul>
<b>Opportunità</b>	<b>Minacce</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- La promozione delle pari opportunità uomo-donna può concorrere a valorizzare il ruolo delle donne per lo sviluppo dell'area</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Rischio di un nuovo calo demografico nel caso di mancato intervento</li> <li>- L'assenza di politiche mirate per superare la crisi delle aree montane può aggravare la tendenza al calo demografico e all'invecchiamento della popolazione, innescando un circolo vizioso di progressivo degrado delle risorse umane e ambientali e della qualità della vita</li> </ul>
<b>Fabbisogni</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Favorire la permanenza delle popolazioni locali nel territorio</li> <li>- Invertire i negativi trend demografico-insediativi</li> <li>- Migliorare la qualità della vita, aumentando i servizi alla popolazione</li> <li>- Mantenere vitale il tessuto economico-sociale</li> </ul>	
<b>ECONOMIA</b>	
<b>Punti di forza</b>	<b>Punti di debolezza</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Tessuto produttivo in crescita, in particolare nei settori dei servizi alle imprese e alle persone e delle costruzioni</li> <li>- Diffusa capacità imprenditoriale manifestatasi con lo sviluppo del Distretto dell'occhialeria con la presenza, accanto a una fitta rete di PMI, di grandi imprese in grado di condizionare in maniera determinante il mercato nazionale e di rappresentare una realtà importante nel mercato internazionale</li> <li>- Segnali di recupero di attività e mestieri tradizionali</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Concentrazione delle capacità economico-imprenditoriali locali in un unico settore: lo sviluppo economico dell'area è avvenuto tumultuosamente negli anni passati sulla scorta dell'espansione del core business – l'occhialeria – improntando la struttura produttiva alla monosettorialità</li> <li>- Crisi e ristrutturazione, negli anni recenti, del comparto dell'occhialeria e ruolo obsoleto di subfornitori e terzisti puri in un settore caratterizzato da mancanza di barriere all'entrata nella fase a monte e facilità a delocalizzare, oltre a scarso ricambio generazionale</li> <li>- Difficoltà di accesso delle PMI a processi di innovazione</li> <li>- Sviluppo ancora limitato, anche se in progressiva crescita, dei servizi alle imprese</li> </ul>
<b>Opportunità</b>	<b>Minacce</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Crescente domanda di servizi alle imprese e alle persone</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Aumento di attrattività (in termini di investimenti diretti) di altre aree</li> <li>- Concorrenza internazionale più aggressiva a fronte dell'internazionalizzazione dei mercati e dell'estensione dei Paesi UE</li> </ul>
<b>Fabbisogni</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Sostenere la competitività dei settori economici locali che hanno subito fenomeni di crisi (occhialeria)</li> <li>- Sostegno alle imprese affinché attuino processi di crescita e innovazione tecnologico-organizzativa e una crescente integrazione intersettoriale</li> </ul>	



<ul style="list-style-type: none"> <li>- Rafforzare la capacità degli operatori a realizzare attività innovative</li> <li>- Sviluppare i servizi alle imprese</li> <li>- Ammodernamento delle strutture</li> </ul>	
<b>OCCUPAZIONE</b>	
<b>Punti di forza</b>	<b>Punti di debolezza</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Tasso di disoccupazione al di sotto della media nazionale</li> <li>- Possibile integrazione tra artigianato, PMI, turismo e agricoltura</li> <li>- Crescente domanda di innovazione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Tassi disoccupazione femminile ancora elevati rispetto a quelli maschili</li> <li>- Concentrazione del lavoro femminile nei settori a basso valore aggiunto</li> </ul>
<b>Opportunità</b>	<b>Minacce</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Flessibilità e mobilità del lavoro</li> <li>- Maggiore partecipazione femminile al lavoro</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Aspettative delle persone in cerca di lavoro</li> </ul>
<b>Fabbisogni</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Mantenere vitale il tessuto economico-sociale</li> <li>- Miglioramento e qualificazione degli interventi di formazione professionale</li> </ul>	
<b>SETTORE PRIMARIO</b>	
<b>Punti di forza</b>	<b>Punti di debolezza</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Presenza di risorse naturali (tutela ambientale e del paesaggio) di pregio</li> <li>- Segnali di recupero delle attività agricole di montagna</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Svantaggi strutturali per le imprese del comparto agricolo forestale</li> <li>- Difficoltà di salvaguardare l'ambiente rurale e il paesaggio</li> <li>- Ridotta redditività delle aziende agro-forestali di montagna</li> <li>- Elevati costi di produzione anche a causa della morfologia esistente</li> <li>- Mancanza di produzioni di qualità</li> <li>- Ridotta propensione alla diversificazione delle attività agricole (agriturismo, fattorie didattiche, ecc.)</li> <li>- Difficoltà a contrastare il progressivo declino del settore agricolo, determinando l'abbandono di ampie parti di territorio</li> </ul>
<b>Opportunità</b>	<b>Minacce</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Interesse crescente da parte del mercato nazionale ed estero per le produzioni agro – alimentari tipiche e locali</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Restrizione delle politiche di sostegno alle aziende montane</li> </ul>
<b>Fabbisogni</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Favorire l'ammodernamento delle strutture agricole</li> <li>- Rafforzare la capacità degli operatori a realizzare attività innovative</li> <li>- Sostenere una rete di consulenza finalizzata al recepimento delle nuove normative ambientali e di benessere degli animali</li> </ul>	